

Maurizio Bettini e Mario Lentano sulle tracce del personaggio virgiliano

L'ENIGMA DI ENEA EROE O DISERTORE?

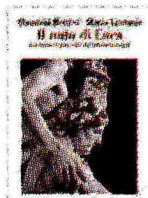
MARINO NIOLA

«L

a fama degli eroi spetta un quarto alla loro audacia, due quarti alla sorte e l'altro quarto ai loro delitti». La frase che Ugo Foscolo fa pronunciare a Jacopo Ortis è profondamente vera, ma solo a metà. Perché a fare una buona pasta d'eroe non bastano le materie prime. Ad essere decisivo è il loro assemblaggio, il modo in cui l'officina del mito ne costruisce la figura. E la ricostruisce. Dandole connotati e significati che mutano col passare dei tempi. Un esempio perfetto del funzionamento della macchina mitologica ce lo offrono Maurizio Bettini e Mario Lentano in uno splendido libro dedicato a Enea, un personaggio che più mitico non si può (*Il mito di Enea. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Einaudi).

Coprotagonista dignitoso dell'*Iliade* omerica, il figlio di Venere e Anchise diventa, al termine di una lunga serie di peripezie, il primattore dell'*Eneide* di Virgilio. Che ne italianizza la figura facendone il lontano progenitore di Roma.

Gli autori ci guidano abilmente attraverso la complessa partitura mitografica decostruendola nelle sue innumerevoli varianti, poetiche, letterarie, iconografiche, musicali. Ciascuna delle quali aggiunge o toglie qualcosa al ritratto dell'eroe virgiliano. Che per noi resta l'immagine madre, quella che ha tuttora il volto del



città di Priamo, prendendo il largo verso il futuro. Bettini e Lentano si mettono sulle sue tracce, si calano nella profonda spirale del mito sottoponendo a un'affascinante interrogazione le voci greche, romane e cristiane. L'indagine finisce per gettare non poche ombre sulla condotta morale del padre di Ascanio. E perfino sul suo ardore guerriero. Secondo Tertulliano, Lattanzio e sant'Agostino che, da intellettuali cristiani, avevano tutto l'interesse a screditare uno dei simboli identitari della Roma pagana, l'eroe sarebbe stato così poco coraggioso da abbandonare Troia prima della battaglia finale. Così l'immagine edificante del grande guerriero che porta in salvo il vecchio padre, viene oscurata da quella infamante del disertore. E perfino del traditore. Della patria, ma anche delle donne che egli incontra nel suo viaggio e dalle quali ha spesso figli: un nome per tutti, Lavinia, moglie italica del troiano errante, nonché madre primigenia di una stirpe che arriva a Romolo e Remo.

Mal' *affaire* più celebre resta quello con Didone, che gli autori ricostruiscono in un avvincente capitolo intitolato «Aeneas in love». Il transfuga, fresco vedovo di Creusa, arriva a Cartagine dove conquista i favori e le grazie della bella regina. E poi la molla per correre dietro alla sua missione. Sedotta e abbandonata, l'infelice sovrana si uccide per il dolore. Mentre Enea non si lascia sfuggire una sola parola d'amore per la donna. Come si addice a un uomo duro e impuro. La storia comunque ha fatto giustizia. Il lamento di Didone è sopravvissuto all'afasia di Enea. Volando fino a noi sulle ali iridescenti della musica di Henry Purcell. E ci spezza ancora il cuore. Perché alla fine la passione vince su ogni missione.

Più la si guarda da vicino, più la sua immagine si scompone in mille particolari. Con tante luci, ma anche con le ombre sul suo ardore guerriero e sul suo rapporto con le donne

IL LIBRO

Il mito di Enea di Maurizio Bettini e Mario Lentano (Einaudi pagg. 347 euro 30)

pio Enea. Ma chi Enea sia veramente è difficile dirlo perché più lo si guarda da vicino più l'immagine si scompone in mille particolari. Che non raccontano tutti la stessa storia. Anzi ciascuno è l'indizio e l'inizio di una contro storia, dove le materie prime della ricetta foscoliana, audacia, sorte, delitti, vengono rimescolate ogni volta in modo diverso, con effetti spesso opposti. Risultato, Enea è uno nessuno e centomila. E finché resterà un mito, capace di parlare alla nostra mente e ai nostri cuori, continuerà a mutare pelle. Ed è proprio grazie a questa incessante metamorfosi che le storie degli antichi continuano a vivere nel nostro immaginario.

In realtà l'Enea che nasce da quel big bang dell'universo mitologico antico che è la guerra di Troia, ha un destino che va in senso opposto a quello di Achille, Ettore, Aiace. I diversi *front man* omerici sono esseri per la morte, per dirla con Heidegger. E la loro fine segna appunto il tramonto dell'età eroica. La loro dimensione è il passato. Tutto il contrario di Enea che comincia la sua vita proprio dalle ceneri della

© RIPRODUZIONE RISERVATA